

pesanti. Non è un caso, infatti, che proprio sul tema della tutela del valore archeologico di parte di questo patrimonio immobiliare, che viene dismesso, noi Verdi abbiamo presentato una serie di emendamenti tesi a salvaguardarne il valore ambientale e architettonico e la loro collocazione all'interno dei centri storici di alcune importanti città, prima fra tutte ovviamente la città di Roma, che, come sappiamo, è stata giustamente oggetto di una forte mobilitazione da parte degli inquilini di questi immobili, i quali hanno denunciato i rischi che questa operazione di cartolarizzazione determinava ed hanno chiesto modifiche radicali di questo decreto-legge.

Si tratta di un decreto che non condidiamo innanzitutto nella sua premessa. Si vende il patrimonio immobiliare del Ministero della difesa (circa 4 mila immobili), con l'obiettivo dichiarato, da parte del ministro Tremonti, di fare cassa: di farla sulla pelle di cittadini che hanno già dato molto e che hanno pagato anche con i propri contributi la casa della quale sono inquilini e in relazione alla quale pagano spesso, in virtù della loro condizione di appartenenti a fasce sociali medio-basse, un canone sociale, tale da poter garantire loro una qualità della vita dignitosa. In virtù di questo fare cassa, richiesto dal Ministero dell'economia e delle finanze — per operazioni contabili ed operazioni di gestione economico-finanziaria fallimentari fatte su altri terreni —, si utilizzano in sostanza, con questo decreto, i fondi e i soldi della cartolarizzazione e della vendita del patrimonio immobiliare della difesa, per coprire buchi e per spendere soldi spesso a favore e a sostegno dei redditi medio-alti, quindi esattamente l'opposto dell'intervento per la tutela dei redditi medio-bassi.

Tutto ciò, sostanzialmente, senza avere di fronte la necessità di mantenere un'equità sociale nella politica immobiliare del nostro paese.

Vi è poi un secondo aspetto — oltre quello della necessità di cassa che il ministro Tremonti ha indicato quale obiettivo di questa cartolarizzazione — che

riguarda, appunto, la gestione del patrimonio immobiliare del Ministero della difesa e — io dico — del patrimonio immobiliare pubblico.

Ci sono case messe in vendita che, nel passaggio realizzato tra lo Stato e la società che gestirà tali vendite, subiscono una lievitazione dei prezzi inaccettabile che le rende inaccessibili a gran parte delle famiglie alle quali dovrebbero essere destinate e vi è l'assoluta mancanza di garanzie per quelle famiglie che decidono di non acquistare la casa di cui sono inquilini, per scelta individuale di vita o, quasi sempre, per scelta economica, non avendo la possibilità di acquistare e di entrare nel meccanismo delle cartolarizzazioni.

Dunque, con questo decreto-legge, invece di garantire a queste famiglie dai redditi medio-bassi il mantenimento del proprio diritto all'abitazione, in realtà si smantella qualsiasi forma di protezione, gettando letteralmente nel panico migliaia di famiglie che, dall'oggi al domani, si trovano di fronte ad un problema drammatico che, spesso, riguarda oltre che un fatto economico anche una questione di identità sociale, di relazioni affettive, di legami con i luoghi nei quali, magari per decenni, si è vissuto.

Tutto questo cancella i diritti acquisiti, getta nel panico migliaia di famiglie e determina una condizione di liberismo selvaggio e senza regole nel quale lo Stato, attraverso la vendita indiretta, e a parte gli eventuali profitti che tale dismissione può produrre, opera una rinuncia in favore di coloro che lucrano e lucreranno su questa operazione di vendita, come è già avvenuto con riferimento ad altre dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico poste in essere dagli enti previdenziali e derivanti dai processi di cartolarizzazione che, negli anni scorsi, hanno investito tali enti e sui quali anche noi del centrosinistra dovremmo svolgere una certa autocritica in ordine ad alcune scelte operate in passato.

L'ultimo aspetto di questa vicenda è l'incapacità del decreto-legge in esame di tutelare i centri storici nonché le attività anche artigianali che, nel corso di questi

anni, si sono insediate all'interno del patrimonio immobiliare del Ministero della difesa. Anche in questo caso, l'esempio di Roma è assolutamente calzante, ma la questione riguarda decine di altre città, nelle quali si interviene non solo mettendo a rischio l'uso abitativo di tali immobili, ma anche le attività economiche sviluppatesi nei locali adibiti ad usi diversi da quello abitativo.

Migliaia di addetti a piccole imprese o a imprese artigianali si trovano a fare i conti o con un aumento esponenziale dei canoni di locazione o, addirittura, con il rischio di essere sfrattati. Infatti, chi cartolarizza, chi gestirà la vendita di tale patrimonio, sa benissimo che, buttando giù pareti di qua e pareti di là, sarà molto più redditizio creare in tali locali nuovi *megastore*, nuovi centri commerciali e nuovi supermercati con l'obiettivo, anche qui, di fare « cassetta », di fare soldi e di privatizzare la gestione di questo patrimonio immobiliare.

Ritengo che, per queste ragioni, gli emendamenti presentati dai Verdi e quelli, che in gran parte condividiamo, presentati dal resto dell'opposizione rappresentino il tentativo di ridurre il danno di un decreto sbagliato, iniquo e ingiusto.

Tali emendamenti debbono essere approvati, perché il testo proveniente dal Senato è inaccettabile sotto ogni punto di vista e non risolve in alcun modo i problemi che sono stati sollevati. È del tutto evidente che, permanendo questo testo e il giudizio negativo sulla sostanza degli emendamenti che abbiamo presentato, non potremo che continuare a dichiarare la nostra ferma contrarietà e opposizione a un decreto che non condividiamo in alcuna delle sue parti, sia per la sua ispirazione sia per i suoi effetti concreti nella vita civile e sociale del nostro paese.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 11,02).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decor-

rono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4086.

(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 4086)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Credo che nessuno abbia più dubbi sul fatto che il patrimonio immobiliare pubblico sia stato mal gestito nel corso degli anni, che si siano create condizioni di privilegio e che si siano recati danni alle casse degli enti di previdenza.

Quello che tuttavia, a mio avviso, non funziona è che questa cattiva gestione e questo sistema clientelare con il quale è stato gestito il patrimonio immobiliare pubblico debbono essere pagati oggi dagli inquilini: questo è il punto!

L'ultimo esempio è quello relativo all'ente previdenziale dei medici, l'ENPAM (un ente privato, si dice): è degno di un paese civile che venerdì scorso sia comparso su un quotidiano romano l'annuncio che il 16 luglio, ovvero dopo quindici giorni, saranno venduti circa 630 appartamenti senza che gli inquilini siano stati minimamente avvertiti? Non sono stati avvertiti, né con una lettera, né con un colloquio, magari al fine di consentire loro di usufruire della possibilità di costituirsi in cooperativa e quindi di comprare gli alloggi, a parità di diritti con i terzi.

Se questi appartamenti fossero venduti al prezzo di mercato, non lo condividerei, ma ciò consentirebbe all'ente di incassare denaro. Invece l'appartamento viene venduto al prezzo al quale dovrebbe essere venduto all'inquilino! L'appartamento viene quindi acquistato da alcuni signori che lo rivenderanno a un prezzo che è due o tre volte il prezzo al quale viene venduto oggi!

Ritengo tutto ciò incivile e mi auguro che l'ENPAM voglia fermare l'asta pubblica indetta per il 16 luglio, per aprire una trattativa con gli inquilini al fine di verificare quali possibilità ci siano per gli inquilini stessi di poter accedere al bene casa. Infatti, a mio avviso, il diritto di prelazione continua ad esistere perché l'articolo 38 della legge 27 luglio 1978, n. 392, sull'equo canone non è stato abrogato.

Anzi, proprio quando si rivendica il fatto che si tratti di un ente privato, essendo la legge stata fatta per gli enti di previdenza, l'ente privato è sottratto alla normativa, che io non condivido, ma che esiste. Per quanto riguarda questo caso, chiedo che si provveda urgentemente, da parte dell'ENPAM, a sospendere la gara pubblica indetta per il 16 luglio e ad aprire, in tempi brevi, una trattativa con gli inquilini per verificare se siano o meno in condizione di acquistare la casa. È assolutamente incomprensibile che chi abita in una casa da venti, trent'anni, la veda mettere all'asta, senza aver ricevuto uno straccio di lettera.

Le cattive gestioni precedenti devono essere pagate dagli amministratori, che — magari — devono finire in galera per come hanno sciupato il patrimonio, e non dall'inquilino che si è attenuto alle norme vigenti. Quanto all'ente dei farmacisti, un mio emendamento alla finanziaria prevede che chi abbia presentato la domanda entro ottobre, possa acquistare al prezzo in vigore al momento della presentazione della domanda. Ciò viene disatteso. Onorevoli colleghi, esponenti del Governo, si sta creando una giungla priva di regole, nella quale a pagare è il cittadino, mentre i corrotti che hanno gestito questi enti sono sui panfili a godersi l'estate. Questa è la verità.

Comunque, il Governo al quale do il mio appoggio e la coalizione di cui faccio parte devono capire che ci sono problemi sociali e diritti dei cittadini che sono superiori anche ai bilanci delle aziende da risanare e che non possono essere calpestati per consentire al signor Rossi di acquistare case ad un milione e mezzo di

vecchie lire al metro quadro in una zona in cui il valore ammonta almeno a tre milioni di vecchie lire al metro quadro. E questo diritto non lo diamo al cittadino. Addirittura, cosa si fa in questo provvedimento? Si prevede che, qualora ci si costituisca in cooperativa, si debba raggiungere l'80 per cento delle case da acquistare. Si passa dal 50 al 80 per cento. In altre parole, alzando il tetto all'80 per cento, si costringe la cooperativa a farsi carico anche delle case che gli inquilini non vogliono acquistare. Signori del Governo, sottosegretari, sto parlando con voi, non con i banchi di questo Parlamento. Dopo lo scempio dei provvedimenti che state presentando, siete tenuti almeno ad ascoltare con serenità (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Credo si debba consentire agli inquilini di acquistare case, sulla base della rivalutazione ISTAT del 1996, all'epoca del Governo Prodi. Lo dobbiamo ricordare: chi ha aperto le autostrade della vendita di questo patrimonio immobiliare, senza regole e senza tutela dei diritti dei cittadini, è stato il Governo Prodi nel 1996. Il Governo di centrodestra non può aggravare le condizioni di una strada sbagliata. Oggi superiamo abbondantemente quel provvedimento e stabiliamo una condizione di « non regole ».

Quindi, la mia prima richiesta è che si torni ai prezzi del 1996, al decreto legislativo n. 104 e che l'incapacità degli enti pubblici di gestire e far fruttare il patrimonio immobiliare non ricada sui cittadini. La necessità di fare cassa, per contribuire alla diminuzione del deficit pubblico e, quindi, per poter entrare in Europa — come disse Prodi —, oggi è superata. Le conseguenze di quel provvedimento sono state disastrose. Colleghi della sinistra, ciò va riconosciuto con molta serenità, perché quel provvedimento cancellava le responsabilità degli amministratori. In linea con tale scelta, con questo nuovo decreto-legge si fanno pagare alla gente responsabilità che essa non ha.

Noi parliamo del caso di Roma, di migliaia e migliaia di appartamenti: credo che un terzo della città costruita appar-

tenga agli enti. Ora, vi è questo intreccio tra chi è rimasto ente pubblico, chi diventa fondazione è chi diventa ente privato e il cittadino che è costretto pagare gli avvocati, deve impazzire e deve cercare colloqui impossibili perché nessuno li riceve. Come è possibile non rendersi conto del disagio sociale che si viene a creare per il paese e per la sua economia? L'incertezza del diritto provoca una moltiplicazione dei danni sociali ai quali poi il Governo e le forze politiche devono far fronte e devono rispondere. Mi auguro che questo decreto-legge sia emendabile e che lo si possa modificare. Quando si tratta dei cittadini, non serve dire «Oddio, deve tornare al Senato»! E allora? Torna al Senato, ci si mette qualche mese in più, ma credo che debba essere fatto ogni sforzo per creare una condizione di equilibrio e di equità.

Cari colleghi, in questa prima parte del mio intervento, rendo noto intanto che non ritiro gli emendamenti a mia firma e chiedo il voto in aula perché ciascuno si assumi la responsabilità tra le cose che dice quando incontra gli inquilini e le cose che fa nell'aula del Parlamento. Questo perché ci siano nomi e cognomi, perché il cittadino possa raffrontare il voto espresso con ciò che è stato detto in faccia agli inquilini. Feci l'opposizione quando il provvedimento era del Governo Prodi, ho fatto l'opposizione quando l'ha proposto il centrodestra. Oggi faccio la opposizione a questo decreto-legge perché lo considero di una ingiustizia inaudita, perché al cittadino che rispetta le leggi non gli si può fare una colpa se sono state fatte in maniera distorta, perché a chi ha 60 anni ed ha regolato la propria vita secondo un reddito e una condizione sociale non gli si può dire « adesso cambia tutto, tu non hai il tetto dove abiti e se non vai sotto il ricatto delle società (che comprano a basso costo e poi metteranno un cappio alla gola di queste famiglie), tu non hai più diritti ».

PIERO RUZZANTE. Costavano la metà gli appartamenti!

TEODORO BUONTEMPO. Non è possibile che riguardo ai nostri marescialli, ai

nostri militari, tutti — quando si nomina l'esercito si applaude e ci si commuove e poi, di colpo, queste case possono essere vendute —, a 60 anni si dice loro « tu hai servito lo Stato e lo Stato ti caccia a calci nel sedere senza neppure incontrarti, parlarti e vedere quali condizioni si possono ottenere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) »!

Io credo che il principio di fare cassa non appartenga a quella rivoluzione dei valori a cui la Casa delle libertà aveva fatto riferimento. Ci sono delle necessità sociali che sono superiori a questo e se si teneva tanto a fare cassa lo si poteva fare quando questo patrimonio immobiliare veniva dato a poche lire o in condizioni di privilegio. Per esempio, fare cassa con il patrimonio ex IPAB, patrimonio pubblico, sciupato, rovinato, che non esiste più, dato in condizioni di privilegio. Chi governava questo paese, sant'Iddio? Oggi il centrodestra, che ha raccolto la speranza degli italiani di creare un'Italia giusta, un'Italia che sappia coniugare l'interesse degli enti con l'interesse prevalente del bene comune, la Casa delle libertà che ha avuto il voto per cancellare i privilegi di cui noi non facevamo parte nella maniera più assoluta, non può oggi diventare la spada di quei mascalzoni che hanno gestito con corruzione gli enti pubblici!

Ecco, quindi, quale è lo spartiacque al quale sono invitati i rappresentanti del Governo. Mi dispiace — lo dico con serenità, con il massimo rispetto per la persona che stimo — che in questa circostanza rappresenti il Governo un sottosegretario di Alleanza nazionale perché il gruppo di Alleanza nazionale, caro collega Contento, sta subendo da anni questa condizione vessatoria.

Il partito, nel quale milito, mai e poi mai si è permesso di dire che l'inquilino non ha neppure diritto alla prelazione (è un diritto inalienabile). I membri del partito nel quale milito (non sono solo io in dissenso) si sono recati casa per casa, quartiere per quartiere, a viale Libia, a Vigna Clara, a viale Marconi, ovunque, da 20 anni, a rappresentare il diritto di questi

cittadini, da quando l'INA cominciò a costruire con il denaro pubblico, utilizzando terreni pubblici; successivamente fu privatizzata, alla faccia del denaro pubblico investito. Questo patrimonio è stato costruito con la sottrazione di soldi ai lavoratori ed allo Stato. Non può soggiacere alla logica privatistica perché i signori non hanno investito una lira su questi immobili; anzi, gli enti di previdenza, oltre a garantire la pensione, rappresentavano un modo perché vi fossero case sul mercato, quindi per calmierare i prezzi (per impedire che i prezzi arrivassero alle stelle) e per dare ai lavoratori di ogni livello la possibilità di accedere al bene casa.

La legge è stata varata dal precedente Governo. Questo Governo ha l'obbligo, che gli deriva dalla legge, di completare questo processo, ma senza togliere le castagne dal fuoco ad altri. Lo si può fare, riapplicando le norme del 1996 e con il calcolo dell'indice ISTAT perché sia negli affitti sia nella vendita non si calpestino gli ultimi diritti. Lo voglio dire perché potrebbe sembrare una voce in dissenso, come è accaduto altre volte: io sono il responsabile per la casa del gruppo di Alleanza nazionale, a livello nazionale e, quindi, la mia non è una voce fuori dal coro.

I miei colleghi si comportino di conseguenza, con la massima libertà, ma sappiano che questa è un'altra delle occasioni in cui si misura il DNA sociale...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, concluda perché il tempo a sua disposizione è abbondantemente esaurito.

TEODORO BUONTEMPO. Concludo, signor Presidente. Questa è un'altra delle occasioni in cui si misura il DNA sociale e il fiume in piena per sanare ogni malefatta nel nostro paese, a discapito del cittadino per bene, onesto che ha servito lo Stato per tutta una vita (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Santino Loddo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, come anche lei ha potuto udire, il provvedimento del Governo in esame sta sollevando perplessità, dubbi o esplicite opposizioni in modo anche trasversale. Noi ci auguriamo che queste opposizioni verranno confermate non solo nell'enfasi delle parole, ma anche nel momento più concreto del voto sugli emendamenti e del voto finale.

Certo non è poca cosa che il responsabile nazionale del problema casa di uno dei partiti della coalizione di Governo si dichiari contrario al provvedimento, che insiste sul tema abitativo, predisposto dal suo Governo. Non è una smagliatura di carattere secondario.

In effetti, la presunta Casa della Libertà sembra avercela davvero con il problema della casa degli italiani! Siamo di fronte ad un provvedimento certamente complesso, che tocca vari aspetti, ma che insiste sul problema abitativo nel nostro paese.

Io non sono un responsabile nazionale per la casa del mio partito, ma conosco in qualche modo quale sia il quadro specifico del nostro paese. È un quadro che dovrebbe fare meditare questo e qualunque altro Governo, che in futuro ci auguriamo sia ovviamente diverso.

Noi siamo di fronte ad una maggioranza di cittadini che dispongono di case di proprietà, il che non significa che siano effettivamente di loro proprietà, ma significa che vi è un indebitamento nei confronti delle banche, chiaramente preoccupante, da parte della nostra popolazione. Siamo, credo, uno dei paesi europei ad avere oggi, dopo che negli anni cinquanta ed in quelli del *boom* economico diventammo famosi anche all'estero proprio per questo, una percentuale di edilizia per fasce sociali disagiate o comunque di tipo popolare e di natura pubblica tra le più basse, per non dire le più infime, sull'insieme della costruzione di case, di alloggi nel nostro paese. A questa situazione siamo arrivati attraverso gli anni e con diverse responsabilità, con il mito dell'investimento individuale nel mattone e nella casa di proprietà; mito che confligge con-

cettualmente, materialmente ed economicamente con quello della mobilità territoriale e all'interno del mercato del lavoro. Abbiamo infatti voglia a parlare di un'eventuale disponibilità di lavoratori di qualunque ordine o grado a spostarsi laddove vi è più lavoro o dove le loro prestazioni professionali sono più richieste, quando è materialmente impossibile per questi lavoratori, a meno di indebitamenti impensabili, che domani verranno resi impossibili dall'obbligo di confluenza del trattamento di fine rapporto dentro i fondi pensione. E allora tutto si tiene, come dicono i francesi — io preferisco dirlo in italiano perché non conosco questa lingua eletta.

Siamo peraltro di fronte ad una contraddizione palese; siamo di fronte al mito della mobilità e della flessibilità e di fronte alla pratica della rigidità abitativa, per cui vi sono coloro che dispongono di un numero di locali e devono stare lì dentro, devono « schiattare » perché comunque hanno acceso un mutuo ventennale o venticinquennale e sono in condizione di difficoltà, mentre naturalmente le classi alte di questo paese dispongono di seconde, terze e quarte case, in campagna, al mare e in montagna; case inutili, lasciate deserte, all'unico scopo di qualche sfizio di una o due settimane all'anno o allo scopo di pura rendita.

Questo è il quadro nel quale noi siamo: ora, onorevoli colleghi, dentro questo quadro, pur con molte distorsioni, come tornerò a dire, la proprietà del patrimonio abitativo da parte di ministeri e di enti pubblici, per alcune specifiche categorie, in un qualche modo ha funzionato come sostituto di un più serio e democratico progetto di edilizia popolare per le classi lavoratrici. È vero o non è vero? Siamo di fronte ad una tipica distorsione del sistema italiano; qualcosa che può essere paragonato, nel campo dell'assistenza, al moltiplicarsi di pensioni d'invalidità più o meno giustificate per la mancanza di un'indennità di disoccupazione o di un salario sociale. È quasi la stessa cosa!

Siccome i bisogni economici non sono comprimibili dalle ideologie, qualunque

esse siano — soprattutto, come avrebbe detto il sommo, dalle false ideologie —, poi l'economia, le condizioni materiali e le esigenze materiali in qualche modo prendono il sopravvento. Lo fanno creando delle distorsioni e degli sconfinamenti in altri settori, ma lo fanno. E questo sistema ha tenuto, fino a quando non è entrata, anche nel campo della sinistra, questa geniale, straordinaria, mirabolante idea di fare cassa attraverso la vendita dei beni pubblici. So bene che non è solo e tutta responsabilità di questo Governo! So bene, come ha precisato il sottosegretario Armosino, rispondendo la settimana scorsa ad una interpellanza di cui anch'io sono cofirmatario, che le norme sulla cartolarizzazione derivano dall'articolo 15 della legge finanziaria del 1999.

Sommessamente vorrei ricordare che quella legge finanziaria fu proprio il pomo della discordia che determinò la rottura dell'alleanza tra il partito di Rifondazione comunista e il resto dell'Ulivo e il mutamento, seppure parziale, del quadro politico in questo paese. Non è un caso che in quella legge finanziaria, tra le cose che non c'erano e avrebbero potuto esservi, se si fosse stati più previdenti dal punto di vista politico — e se fosse stato così, probabilmente, su quei banchi oggi non siederebbero gli esponenti della Casa della libertà —, vi erano anche delle cose che non andavano, come la questione delle cartolarizzazioni.

Ma è anche vero — diamo a Cesare tutto ciò che è di Cesare — che c'è cartolarizzazione e cartolarizzazione. C'è, diciamo così, una mania orgiastica di cartolarizzazione, che è propria del ministro Tremonti, e c'è un atteggiamento un po' più ordinato nella dismissione del bene pubblico. Una mania orgiastica e olistica, per usare dei termini un po' complessi, perché è chiaro che per questa strada il ministro Tremonti ripropone una sua funzione onnicomprensiva di tutti gli aspetti della vita sociale ed economica del paese, tutti su di lui, e dopo di lui forse il diluvio (pensa, ma noi ci auguriamo che il dopo di lui avvenga presto piuttosto che tardi). Orgiastica nel senso che si cartolarizza

anche ciò che non è dello Stato. Ed è la vicenda, che abbiamo sollevato la settimana scorsa, della ventilata cartolarizzazione dei crediti INPDAP, il cosiddetto sistema o fondo alimentato con lo 0,35 per cento delle retribuzioni dei dipendenti, in base al quale questi dipendenti hanno la possibilità di ottenere dei prestiti e che è messa in dubbio, malgrado la solerzia del sottosegretario Armosino, che però purtroppo non ha i poteri superumani del ministro Tremonti e, quindi, le sue assicurazioni — peraltro imparziali e reticenti — non sono, per definizione, al di là della sua personale cortesia, soddisfacenti. Tale sistema provoca dei rischi seri per i dipendenti. Nello stesso tempo, ciò costituisce un favore nei riguardi delle banche, crea un debito occulto e sollecita un intervento occhiuto e preoccupato — una volta tanto giustamente — da parte degli organi internazionali di controllo finanziario, perché è evidente che, con questo meccanismo della cartolarizzazioni, siamo di fronte ad un gioco delle tre carte per evitare di cadere sotto la mannaia dell'aumento del deficit pubblico.

Vi è stata una smentita, ma poi, addirittura via Internet, il ministero ha avvisato che ha già istituito degli *advisors* per le cartolarizzazioni e, quindi, siamo di fronte al fatto che anche i soldi appartenenti ai dipendenti pubblici ottengono questa sorta di dismissione per la loro gestione, con rischi notevoli per tutti. Ecco, questo intendo per mania orgiastica della cartolarizzazione, che va persino al di là dei beni immobili.

Questo sistema della proprietà degli enti pubblici presenta alcune distorsioni. Precedentemente, il collega Buontempo faceva riferimento all'ENPAM. È qui presente il presidente, onorevole Parodi, il quale mi ha fatto anche alcune rimozioni per uno specifico atto di sindacato ispettivo che ho presentato sulla vicenda di un palazzo. Rispetto il suo punto di vista ma, come si dice a Napoli (non conosco neanche il napoletano, quindi, traduco in italiano), non si chiede all'acquaiolo se l'acqua è fresca, perché la risposta sicuramente è: « sì ». In questo caso, forse, non

va chiesto al presidente, ma ad un organo di controllo. Rispetto a questo tema, non ho ricevuto alcuna risposta.

Occorre fare attenzione, perché, su tale questione, ormai, vi è un movimento che vigila (l'onorevole Armosino, presa da un gentile e colto colloquio, lo sa bene, perché ho chiesto il suo personale intervento in un caso), ormai vi è un movimento di popolo, di sfrattati, di giovani precari che ha dato vita, in questa città ma non solo, ad un'esperienza di occupazione delle case in via di dismissione, non allo scopo di appropriarsene ed entrare, quindi, nell'ottica della proprietà privata (seppure attraverso il mito dell'esproprio proletario), ma per aprire una trattativa con gli enti locali, con i vecchi proprietari (che lasciano cadere in rovina — evidentemente, per fare operazioni di prezzo — questi immobili), per destinarli all'edilizia abitativa per gli immigrati o per le fasce sociali più deboli, per aprire centri sociali o per garantire spazi pubblici nei quartieri di periferia.

Da noi non si usa, ma, in altri paesi, si aprono addirittura campi di lavoro. Potrei richiamare l'esempio della periferia est di Berlino, durante l'estate: si chiamano studenti da tutto il mondo per contribuire alla costruzione di centri sociali, in un binomio tra intervento pubblico, che garantisce finanziamenti ed opere infrastrutturali, e una manodopera volontaria, spontanea e giovanile collegata con un desiderio di socialità sovranazionale che permetta la costruzione di spazi fisici dedicati alla fruizione pubblica dal punto di vista culturale, ricreativo e della vita sociale. Questo succede ma, ahimè, altrove, al di là delle Alpi.

Siamo di fronte ad un problema sociale, ad un macroproblema. Precedentemente, ho parlato delle contraddizioni tra la quantità delle case in proprietà e l'esigenza di mobilità; ho parlato dell'infame e basso tasso di costruzione dell'edilizia popolare. Ora, vorrei parlare di microproblema sociale.

Vi chiedo, onorevoli rappresentanti della polposa Casa delle libertà: vi è capitato, alla ricerca di voti, di parlare con

una persona anziana, con una donna rimasta sola (è inutile immaginarsi la vecchiaia di novantanove anni, non serve andare a vedere i record)? Pensate ad una persona che ha cresciuto la sua famiglia per trentacinque o quarant'anni nella stessa casa. I figli se ne sono andati, qualche congiunto l'ha perduto (perché la vita, ad un certo punto, finisce e, per fortuna, finisce per tutti) ed è rimasta sola o quasi, attaccata ad un insieme di ricordi; si è costruita un micromondo, un sistema di relazioni sociali: sa dove andare a comprare quel determinato prodotto; sa dove spendere due chiacchiere. Vi è un tessuto di relazioni umane di cui essa è un'animatrice, al centro. Improvvisamente, si trova di fronte ad una scelta a seguito di una legge che non capisce, non capirà e non leggerà mai, che impone, entro un determinato periodo, a quell'ente di dismettere il patrimonio pubblico, e lei è un pezzo di quest'opera di dismissione e, per di più, non ha né il diritto di prelazione né un prezzo di favore. Si trova, quindi, di fronte all'aggressività dei prezzi di mercato che, dopo una leggera depressione, hanno ripreso a salire all'interno del mercato privato. Colui che percepisce uno stipendio medio (voi no, onorevoli colleghi, perché siete parlamentari come me), provi a risolvere il problema dell'abitazione privata in una città come Milano o Roma. Ditemi per quanti decenni sarà prigioniero degli strozzini del sistema bancario italiano! Mettetevi nei panni di quella donna, di quell'anziano e ragionate sul problema sociale e psicologico che state creando con un atto osceno in luogo pubblico, come è questo disegno di legge di conversione del decreto-legge riguardante la cartolarizzazione.

Ecco le ragioni della nostra opposizione!

Naturalmente, abbiamo presentato anche alcuni emendamenti, che saranno illustrati da altri colleghi, come al solito nella logica della riduzione del danno, per permettere almeno agli inquilini di poter diventare proprietari, se proprio sono costretti a doverlo essere, della casa dove hanno abitato.

Ho tenuto ad esporre, qui, una posizione più di fondo, che ho visto essere anche trasversalmente condivisa in vari settori di quest'aula. Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, il mio intervento riguarderà un profilo diverso da quello affrontato nei numerosi interventi precedenti, che attecchivano alle questioni di merito poste dal decreto-legge al nostro esame. In particolare, desidero svolgere qualche considerazione sui problemi di natura finanziaria che il provvedimento comporta e, più specificamente, sulle questioni connesse con l'articolo 4.

Dal punto di vista finanziario, il disegno di legge di conversione al nostro esame è molto importante perché mobilita un ammontare di risorse superiore ai 2 mila miliardi di vecchie lire. Appaiono evidenti, quindi, il rilievo del provvedimento sui conti pubblici e la necessità che, sotto questo aspetto, le questioni siano molto chiare.

Stabilisce l'articolo 4 del decreto-legge che le maggiori entrate da esso derivanti sono destinate al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica indicati nelle risoluzioni parlamentari di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria. Com'è stato rilevato sia dalla Commissione bilancio del Senato sia dalla Commissione bilancio della Camera, si tratta di un'indicazione eccessivamente generica sulla quale il Governo non ha fornito, in sede consultiva, indicazioni sufficienti, non ha dato risposte adeguate, non ha permesso, dunque, un approfondimento della questione. Ora, sono intervenuto sul complesso degli emendamenti per invitare il Governo a chiarire: il mio è un intervento *ad adiuvandum*, al fine di chiarire una questione importante. Lo faccio per invitare il Governo, nel contesto della discussione sull'articolo 4, a chiarire

le questioni che pongo, cosa che non è avvenuta in Commissione bilancio.

I profili sui quali desidero richiamare l'attenzione del Governo sono di due tipi. Il primo è di ordine più generale. La legge finanziaria in vigore, quella per il 2003, stabilisce che, per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005, le maggiori entrate, rispetto alle previsioni, derivanti dalla normativa vigente sono interamente utilizzate per la riduzione del saldo netto da finanziare. L'articolo 4 del decreto-legge di cui stiamo discutendo, invece, fa un generico riferimento agli obiettivi di finanza pubblica indicati nelle risoluzioni di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria. Orbene, se andiamo a leggere il contenuto della risoluzione approvata dal Parlamento con riferimento al DPEF per gli anni 2003-2006, ci accorgiamo che gli obiettivi di finanza pubblica sono giustamente complessi e che, accanto all'individuazione del limite massimo del saldo da finanziare, vi è una serie di altri obiettivi, attinenti al fabbisogno, all'indebitamento, eccetera.

Certo, si tratta di obiettivi tutti collegati tra di loro, ma l'esigenza, la questione che poniamo è quella di individuare un riferimento preciso, l'entità di risorse, di maggiori entrate, destinate alla riduzione del saldo netto. Questo è un problema che è emerso in Commissione bilancio al Senato. Il presidente di tale Commissione, nel corso del dibattito, ha rilevato che l'articolo 4 non precisa l'importo da destinare espressamente a miglioramenti dei saldi finanziari. Questa osservazione del presidente della Commissione bilancio del Senato, riproposta in sede di Comitato permanente per i pareri alla Camera, è stata utilizzata per motivare il parere favorevole delle due Commissioni bilancio su numerosi emendamenti presentati che non avrebbero potuto avere il parere favorevole se fosse stata indicata in maniera puntuale la destinazione delle maggiori entrate.

Ma c'è un secondo profilo che voglio richiamare, signor Presidente: le maggiori entrate previste da questo provvedimento sono destinate ad acquisire risorse già

scontate nei saldi di bilancio oppure sono destinate ad acquisire risorse non vincolate al perseguimento di un obiettivo di gettito?

La questione è molto rilevante perché se le maggiori entrate previste erano già scontate nel bilancio dello Stato allora non è possibile l'approvazione di nuovi emendamenti e non era possibile già al Senato l'approvazione di emendamenti che determinassero maggiori oneri; se invece ovviamente le maggiori entrate non erano scontate si giustifica la tesi che è stata all'origine delle decisioni del comitato pareri della Commissione bilancio, corretta sotto questo aspetto, che ha espresso parere favorevole sui numerosi emendamenti che determinavano maggiori oneri.

Ora, signor Presidente, io ho concluso, ma ho voluto fare questo intervento per rendere evidente la complessità dal punto di vista finanziario della questione che stiamo discutendo e per mettere in evidenza il fatto che a questi temi richiamati nel dibattito in Commissione non è stata data risposta, se non generica, dal Governo, che ha ribadito semplicemente la tesi che le maggiori entrate sono genericamente destinate al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica.

Noi ci aspettiamo che, nel corso della discussione in Assemblea, dichiarazioni del Governo espresse in modo formale chiariscano queste questioni e ci consentano di avere tranquillità nella discussione di questo provvedimento per gli aspetti di finanza pubblica, che hanno riguardato questo mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, mi sembra che lei abbia sollevato questioni assai delicate e rilevanti. Se abbiamo qualche valutazione della Commissione bilancio, del Comitato pareri, del suo presidente (mi dice l'onorevole Giudice che è pronto), darò la parola al Governo (non posso obbligarlo, naturalmente) alla fine della discussione sul complesso delle proposte emendative, che è quasi giunta al termine.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Santino Adamo Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, condivido tutto quello che hanno espresso gli ultimi colleghi nei loro interventi, però voglio rimarcare in modo forte quello dell'onorevole Buontempo, proprio perché è un autorevole esponente della maggioranza.

Io l'altro giorno in Commissione difesa ho già portato avanti le proposte della Margherita, posso leggere alcuni stralci per non tediarvi oltre. Premesso che il decreto-legge in esame sottrae una materia importante ed intricata ad un confronto sereno all'interno dei due rami del Parlamento, rileva che esso è finalizzato a far cassa a tutti i costi e per questo si afferma la sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza. Però, così, non si riferisce al raggiungimento dell'obiettivo di migliorare la gestione del patrimonio immobiliare e o al soddisfacimento dell'esigenza del Ministero della difesa, ma punta all'esigenza di reperire risorse per fare cassa. Al Senato, non solo non sono stati sciolti i nodi più importanti concernenti quanto meno la doverosa attenzione che si deve dare ai conduttori degli alloggi, ma si sono anche travalicati limiti costituzionali. Sottraendo competenze ai comuni si è dato per scontato che il patrimonio immobiliare sia dello Stato, dimenticando che esso insiste su un territorio di cui godono le comunità locali e che spesso dalle stesse è tutelato. Si sottolinea, quindi, che non si è tenuto affatto conto di tali esigenze che si esprimono attraverso gli enti locali, cioè i comuni. Con il provvedimento in esame inoltre si introduce una sanatoria sebbene si è ormai abituati a questo tipo di provvedimenti ai quali il Governo ricorre in ogni campo. Lo si fa anche in questo caso per esigenze di cassa; forse, anche per fare qualche regalo a qualcuno non tenendo conto delle esigenze ambientali, delle denunce dell'opposizione circa l'ampiezza e l'imprecisione di questa sanatoria che può mettere a rischio il patrimonio ambientale soprattutto da parte di coloro che hanno commesso l'il-

legittimità sconfinando, come recita il decreto-legge, in un territorio demaniale.

Voglio inoltre precisare che i militari, dal primo graduato fino ai generali, sono persone che percepiscono un semplice stipendio e, conseguentemente, risulta a loro molto duro reperire alloggi sul mercato immobiliare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ritengo doveroso e importante prendere la parola e intervenire nel corso di questo dibattito anche perché, con il passare del tempo, vengono al pettine alcuni nodi in ordine agli impegni che noi parlamentari, anche in relazione alla propria appartenenza politica, abbiamo assunto con gli elettori.

Signor Presidente, desidero innanzitutto fare riferimento essenzialmente a questioni di metodo. Come hanno già ricordato alcuni colleghi intervenuti, ancora una volta la scelta del Governo di ricorrere all'emanazione di un decreto-legge è assolutamente immotivata dal punto di vista dei requisiti costituzionali. La decisione assunta ieri dall'Assemblea, di respingere, sia pure per un ristretto numero di voti, la pregiudiziale di costituzionalità, indica probabilmente che anche in molti settori della stessa maggioranza esistono delle perplessità in ordine alla costituzionalità di questo decreto-legge, o quanto meno indicano delle perplessità in merito alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. Non penso che il voto espresso dall'Assemblea con uno scarto così ristretto, tra i favorevoli e i contrari, sulla pregiudiziale di costituzionalità sia soltanto il frutto di interessi diversi che i colleghi avevano proprio in quel momento, ma ritengo invece che in quelle tante assenze registratesi in aula ieri sera sicuramente albergano difficoltà in ordine a questo provvedimento. È un decreto-legge, ripeto, che non risponde a quei requisiti di costituzionalità dianzi citati. Risponde invece alla

necessità, a mio avviso, sempre più forte per questo Governo, di strozzare qualunque tipo di dibattito e di confronto e di strozzare, soprattutto l'interno della maggioranza, perplessità che emergono rispetto a provvedimenti che sono predisposti e presentati in aula per il dibattito (per modo di dire) e, quindi, sottoposti ad un voto forzato, al Senato prima, alla Camera dopo; provvedimenti che ritengo non rispondano agli impegni assunti da questo Governo durante la campagna elettorale.

Non so se con questo provvedimento siamo ancora nell'ambito della cosiddetta finanza creativa del ministro Tremonti; tuttavia, proseguendo di questo passo finiremo per trovarci di fronte ad una finanza distruttiva. Distruttiva degli equilibri economici di tante famiglie che si troveranno a dover combattere con decisioni assurde e ingiuste quali quelle che derivano anche da questo decreto-legge. D'altra parte sarebbe difficile per il ministro Tremonti trovare parole per poter dimostrare adesso da cosa dipendono i cosiddetti buchi di bilancio che ora si manifestano in modo evidente.

Due anni fa, nel suo esordio in questa Assemblea, ma soprattutto precedentemente, nel suo esordio al solito *Porta a porta*, il ministro Tremonti ci aveva spiegato che le ragioni di una serie di misure impopolari, ingiuste ed inique derivavano dall'enorme « buco », dallo straordinario « buco » che il centrosinistra aveva lasciato.

Governate da due anni, e non solo non siete riusciti a mettere in piedi una manovra economica credibile, ma ogni volta siete costretti a ricorrere a provvedimenti iniqui ed ingiusti per cercare di tappare delle falle; lo fate, però, con provvedimenti non solo iniqui ed ingiusti, ma anche virtuali, nel senso che continuate a far finta che vi siano disponibilità per coprire i vostri « buchi » che poi, alla realtà dei fatti, sono perlomeno difficilmente riscontrabili, se è vero come è vero, signor Presidente, ciò che tutti fanno e che ovunque emerge, vale a dire che ci troviamo di fronte ad una terza manovra di cartola-

rizzazione senza avere minimamente cognizione e conoscenza di quale sia l'esito delle due precedenti operazioni.

Un esito è comunque certo: ha mandato allo sbaraglio ed ha seminato il panico in decine e decine di migliaia di famiglie, alla faccia della sicurezza che i rappresentanti del Governo vorrebbero garantire bombardando le navi dei clandestini che arrivano in Italia. La sicurezza alle famiglie viene data loro anche garantendo serenità e sicurezza di vita, almeno rispetto ai bilanci già difficili che hanno!

In molti si sono resi conto che le promesse fatte durante la campagna elettorale riguardo all'aumento delle pensioni e all'abbassamento delle tasse — un paese da « mulino bianco », come lo descrivevate nei vostri straordinari manifesti, durante la campagna elettorale — sono state disattese. Credo che molte persone, molte famiglie e tanta gente debbano riscontrare che, purtroppo, erano esattamente pubblicità da « mulino bianco », che la realtà è durissima e che si tratta di una realtà nella quale, giorno dopo giorno, i provvedimenti di questo Governo sono assolutamente opposti e contrari a quelli che volevano promettere una vita serena e tranquilla per i nostri concittadini.

Si tratta, dunque, di provvedimenti che vanno ad incidere palesemente nella vita delle persone, e vorrei che aveste almeno la bontà di tentare di ascoltare, ma non siete più in grado neanche di ascoltare, signor sottosegretario e signor Presidente: questo Governo, infatti, non è più in grado di ascoltare neanche la propria maggioranza!

Ormai il caso dell'onorevole Buontempo è un caso episodico e singolare, e rappresenta ancora qualche grido nel deserto; ma credo che Alleanza nazionale, visti anche i recenti risultati conseguiti nelle scorse elezioni, in particolare in questa città (*Commenti del deputato Butti*), potrebbe cominciare a porsi il problema che queste misure antisociali — che non tengono conto di parametri e di riferimenti che, almeno in questo, la destra affermava di voler in qualche modo tutelare — stanno facendo sì che la gente si

stia rendendo conto che ci sono le parole e poi ci sono i fatti: le parole sono quelle che, con sempre minore credibilità, vengono proferite durante le campagne elettorali, mentre i fatti sono quelli che poi, attraverso questi provvedimenti, comportano decisioni che tutti possono apprezzare e verificare.

Signor Presidente — e mi avvio a concludere il mio intervento — il decreto-legge al nostro esame è un provvedimento che, se legato alla decisione che sempre questo Governo ha preso nel corso dell'ultima legge finanziaria — vale a dire tagliare i fondi da trasferire alle amministrazioni comunali per concedere i cosiddetti buoni casa —, rischia di diventare effettivamente devastante per la gente comune. Non è un caso, signor sottosegretario, che lei, proprio al Senato, parlando a proposito di questo provvedimento, abbia affermato — cito testualmente — che è vero che i prezzi sono aumentati, ma è anche vero che chi acquisterà un bene adesso potrà contare su un valore patrimoniale dell'immobile pressoché doppio.

Non c'è dubbio che si tratta della valutazione di chi si misura con questi problemi puntando e ragionando esclusivamente sull'interesse di pochi ricchi, che sicuramente possono permettersi di acquistare a questi prezzi, in questo modo e all'improvviso questi immobili. Ma c'è tanta gente, la stragrande maggioranza della gente, signor sottosegretario e signor Presidente, che voi ormai neanche più vedete ed ascoltate; c'è tanta gente che non riesce neanche ad immaginare come acquistare un appartamento di questo tipo.

Rispetto ai provvedimenti di cartolarizzazione, che pure il centrosinistra aveva adottato con il proprio Governo, si inseriscono ancor più elementi capestro. Per ottenere sconti e facilitazioni adesso si prevede che la percentuale dei condomini che devono accordarsi passi all'80 per cento, mentre nei nostri precedenti provvedimenti era pari al 50 per cento.

Per non parlare, ad esempio, dell'affitto, che pure verrebbe garantito alle persone anziane, magari per otto o nove anni, ma che non sarà più contrattato,

bensì sarà stabilito in base al prezzo di mercato. Mi chiedo se andiate in giro per il paese: vi rendete conto di come sia la vita delle famiglie di questo paese o avete esclusivamente la villa di Arcore come vostro punto di riferimento, in base al quale mettere in piedi manovre economiche o qualunque tipo di legislazione volta a garantire, come sempre, gli interessi di pochi, spesso agiati e ricchi, i quali peraltro sempre meno potranno garantirvi il consenso che vi hanno fatto ottenere? Tutto ciò è accaduto ingannando le speranze di tanta brava gente che auspicava che la vostra azione fosse effettivamente mirata a sostenere e migliorare la qualità della vita di noi tutti.

Signor sottosegretario, voi agite in questo modo: pensate al valore che potranno avere quei pochi che saranno in grado di acquistare gli appartamenti, ma non vi rendete conto (e poco vi interessa) del fatto che l'unico risultato ottenuto dalle due precedenti esperienze di cartolarizzazione di questo Governo è stato quello di far schizzare i prezzi in avanti, di farli duplicare e, in alcuni casi, addirittura quadruplicare.

Signor sottosegretario, per quanto riguarda gli sfratti, probabilmente il Presidente Berlusconi, avendo scoperto che l'unico settore di questo Governo che dimostra di funzionare è la protezione civile (così come ha fatto con la SARS e con tante altre questioni), affiderà questo problema al dottor Bertolaso, sperando che la stessa protezione civile trovi una soluzione. Forse, non vi siete resi conto di ciò che sta accadendo nelle vostre e nelle nostre città in ordine agli sfratti. Non vi siete resi conto di ciò che sta accadendo in un settore come quello dell'artigianato. Non si capisce bene per quale ragione tale settore abbia potuto sicuramente ottenere alcuni benefici, grazie alle modifiche apportate al Senato e non per iniziativa di questo Governo, per quanto riguarda questa seconda operazione di cartolarizzazione. Tuttavia, siccome siete inconcludenti ed assolutamente dislessici anche nella vostra azione governativa, non vi siete preoccupati di coloro che hanno

usufruito della prima operazione di cartolarizzazione. Quindi, anche con riferimento ad una norma che poteva essere positiva, create comunque elementi di spequazione.

Ho già parlato del buono casa: adottate provvedimenti che affossano le famiglie, che tolgono serenità alla vita di ciascuno di noi, soprattutto dei meno abbienti e, nel contempo, togliete anche quei minimi livelli di sicurezza che consentivano alle amministrazioni locali, che sono vicine alla gente e che vivono ogni giorno i problemi della gente, di intervenire in qualche modo per dare la possibilità e la speranza di uscire dalle sabbie mobili nelle quali li state conducendo.

Questo è il vostro Governo, questo è il Governo dei provvedimenti sulla giustizia *ad hoc*, questo è il Governo del conflitto di interessi mai risolto e, ammesso che ne discuteremo nel corso della prossima settimana, il modo attraverso il quale risolverete tale questione sarà esattamente uniforme alla linea che vi porta a sottoporre all'attenzione ed al voto del Parlamento questi provvedimenti.

Signor sottosegretario — e con ciò, signor Presidente, concludo — il vostro modo di agire è quello di guardare soltanto a pochi e agli interessi di pochi di voi. Per questo motivo — non ve ne siete accorti, ma penso che prima o poi dovrete farlo (mi auguro prima che poi) — vi state allontanando dal consenso della gente, esattamente come è accaduto a Roma.

Ha ragione il collega Buontempo a condurre le sue battaglie isolate; questa destra non sa più cosa vuol dire destra sociale e non sa più cosa vuol dire essere vicino alla gente. Questo tipo di interessi sono rappresentati esclusivamente da chi (vivaddio!) all'interno della maggioranza ha il coraggio — magari perché crede profondamente in alcuni valori e certezze che fanno parte della propria storia politica — di condurre una battaglia anche all'interno del Governo, per cercare di indurvi a non proseguire su questa linea. Tuttavia, siete testardi ed è giusto che il popolo italiano prima o poi vi spieghi

come la pensa e che fine dovete fare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12*)

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, vorrei segnalarle, perché me lo hanno fatto presente colleghi di diversi schieramenti, che oggi è in corso un evento di grande rilevanza al Parlamento europeo. Vi sono stati gli interventi del Presidente Berlusconi e del Presidente Prodi. Si tratta di un dibattito molto serio, comunque lo si giudichi. La RAI non ha organizzato alcun collegamento in diretta, salvo RAI News. Le sottopongo tale problema perché non si tratta di un problema di parte. Credo che poter conoscere cosa accade in una giornata come questa non sia interesse di un partito, ma di qualunque cittadino. Le segnalo tale questione perché si tratta di una giornata di interesse europeo e nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, naturalmente non ho la responsabilità del palinsesto della RAI, ma da quando ero parlamentare europeo sostengo che il servizio pubblico dovrebbe rafforzare l'informazione sull'Europa. Dunque, siamo d'accordo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, vorrei porre all'attenzione del rappresentante del Governo una questione che abbiamo trattato nella IX Commissione. Esprimendo il parere, tale Commissione ha formulato un'osservazione riguardante il patrimonio delle Ferrovie dello Stato Spa. Questo è stato gestito prima dalla

stessa FS, poi da Metropolis, poi da altri soggetti come Rete Ferroviaria Italiana o, nelle città sedi di stazioni particolarmente importanti, dalla società Grandi Stazioni.

A seguito della procedura di cartolarizzazione già decisa con la precedente legge ed oggi in parte riconfermata sono state bloccate tutte le procedure di vendita agli inquilini che già abitavano in tali alloggi (alloggi di servizio, alloggi patrimoniali, case cantoniere, fabbricati di stazione, eccetera).

Posso, ad esempio, citare una lettera recentissima che Grandi Stazioni ha scritto, rivolgendosi agli inquilini occupanti alcuni degli alloggi di proprietà di FS gestiti da RFI e da Grandi Stazioni in esecuzione del progetto di razionalizzazione alloggi, in data 17 marzo 2003, e trasmessa allo scrivente, a Ferservizi, ed ai direttori compartimentali Movimento e Infrastruttura competenti. In essa si dice che Grandi Stazioni deve procedere senza indugio a dar seguito alle precise richieste di RFI circa la necessità di riconversione e valorizzazione del patrimonio alloggiativo.

In particolare, le linee direttive della proprietà si sostanziano nella ripresa in possesso e cioè immediata per tutti gli alloggi occupati senza titolo, ivi compresi i contratti scaduti. Se, ad esempio, un ferroviere che era reperibile perché lavorava alla verifica o in particolari settori dell'esercizio ferroviario viene a perdere l'idoneità, incredibilmente perde il titolo ed anche l'alloggio; oppure, andando in pensione non è più collocato tra i titolari di un contratto di alloggio di servizio. La legge n. 560 e le successive normative hanno comunque garantito la possibilità a tali inquilini di esercitare il riscatto delle abitazioni o di avere un cambio in un altro alloggio esercitando la prelazione: in sostanza la possibilità di non finire in mezzo alla strada con le proprie famiglie. Si trattava di pensionati, inidonei o anche vedove. Infatti, venendo meno il ferroviere titolare del contratto di alloggio, la vedova non veniva cacciata di casa, ma le si dava la possibilità di acquistare l'alloggio alle condizioni stabilite dalla legge.

Vi è, poi, il caso dell'alloggio che deve essere lasciato libero alla naturale scadenza del contratto, ciò vale per tutti gli alloggi con contratti in corso e in scadenza; viene detto, inoltre, che all'occorrenza si procederà per vie giudiziarie.

Il risultato che si sta producendo, signor rappresentante del Governo, è che stiamo gettando nella precarietà, nell'insicurezza e, in qualche caso, in una grave situazione familiare decine di famiglie, anche perché i contratti alla scadenza naturale non vengono poi rinnovati, né da Rete Ferroviaria Italiana, né da Metropolis, né dalla holding Ferrovie dello Stato: da qui quindi, la precarietà di chi li occupa e il blocco delle vendite. Dunque, l'effetto opposto a quello che si vuole raggiungere anche con questo decreto. Ciò riguarda le vedove, gli orfani, i contratti scaduti e non rinnovati da parte delle Ferrovie dello Stato. Così come riguarda un elenco nutrito di case cantoniere, per le quali le procedure di vendita erano ormai già arrivate alla determinazione del prezzo e si sono bloccate da oltre due anni. Vengono, quindi, messe nell'incertezza anche altre migliaia di cittadini che abitano in quelle case cantoniere.

Vorrei, quindi, chiederle, signor rappresentante del Governo, intanto se è possibile ricevere una risposta, al fine di tranquillizzare quelle famiglie che abitano quegli alloggi ed anche al fine di tentare di trovare una soluzione con Ferrovie dello Stato per riprendere le procedure di vendita e per far sì che le persone non vengano buttate in mezzo a una strada (perché credo che questo sia un risultato che nessuno vuole).

Chiedo, quindi, al Governo una risposta che tranquillizzi e che abbia lo scopo di dare un indirizzo a Rete Ferroviaria Italiana, a Metropolis e a Ferrovie dello Stato, affinché si proceda nel rispetto delle leggi e delle deliberazioni del Parlamento, che, negli anni scorsi, hanno chiaramente stabilito che non è possibile procedere a sfratti coattivi in presenza di persone che hanno ottenuto l'alloggio in modo regolare, soltanto perché si sono verificate alcune condizioni, come la morte del di-

pendente in servizio, il suo pensionamento o la sua inidoneità; ciò per evitare che le famiglie si trovino poi nella condizione di non avere più casa ritrovandosi, quindi, in mezzo ad una strada (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Intervengo in particolare su un determinato aspetto (anche per risparmiare un po' di tempo in sede di dichiarazione di voto sulle singole proposte emendative), che riguarda la questione delle società di trasformazione urbana, che costituiscono uno dei contenuti più rilevanti di questo provvedimento.

Il decreto-legge al nostro esame estende anche al Ministero dell'economia e delle finanze, attraverso l'agenzia del demanio, la possibilità di ricorrere alla costituzione di società di trasformazione urbana, attraverso opportuni adattamenti e qualche specificità. Ad esempio — ma lo noto solo *en passant* — nella formulazione attuale del provvedimento non vi è riportata la disposizione secondo la quale gli interventi di valorizzazione, trasformazione e gestione del patrimonio debbano comunque essere in attuazione degli strumenti urbanistici vigenti.

Non abbiamo nulla contro lo strumento della società di trasformazione urbana; al contrario, riteniamo sia uno strumento utile, ove vi sia l'intenzione di rafforzare la capacità di programmazione ed anche di intervento, sul territorio, da parte delle pubbliche amministrazioni. Si tratta di uno strumento mutuato, come sappiamo, dall'esperienza francese delle *société d'économie mixte* e in varie sedi abbiamo contribuito al rafforzamento di questo strumento di gestione. Siamo, invece, preoccupati quando assistiamo ad una proliferazione di società miste, che di fatto invadono il mercato privato, sostituendosi alle funzioni tipiche della società e del mercato attraverso vere e proprie società, che non è difficile annoverare in una categoria di « neoparastato ».

È un fenomeno molto preoccupante a cui questo decreto-legge fornisce un contributo notevole in quanto, adesso, si possono costituire queste società anche attraverso lo Stato.

Al riguardo mi permetto una citazione: Vedo riaffiorare antiche tentazioni centraliste e dirigistiche che sono in contrasto con i valori liberali sui quali poggia la maggioranza di Governo. Vedo privatizzazioni cui non fa riscontro un'adeguata apertura dei mercati. Vedo nascere nuove società a partecipazione maggioritaria pubblica che riecheggiano antichi modelli di parastato. A parte la dubbia convenienza economica di queste operazioni, la committenza pubblica non può permettersi di realizzare opere e gestire servizi restando indifferente alle peculiarità strutturali del nostro sistema produttivo. Avere o non avere un sistema diffuso di piccole e medie imprese accanto alle grandi imprese non è un *optional*, è una questione nazionale di grande rilevanza produttiva e sociale che non va messa in discussione. Passare improvvisamente dal « piccolo è bello » al « piccolo è inutile » è una scelta pericolosa sul piano economico e assolutamente inaccettabile sul piano della politica industriale nazionale.

Questa citazione è testualmente tratta dalla relazione del presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori, De Albertis, pronunciata pochi giorni fa durante l'assemblea annuale dell'ANCI.

È un segnale di pericolo per una statizzazione che sta uccidendo in larga misura le piccole e medie imprese italiane, considerando anche che altre politiche — lo strumento del *general contractor*, l'enfasi sproporzionata sul *project financing* — oggi si pongono in modo anticoncorrenziale e di freno al mercato.

Dunque, esprimiamo una preoccupazione di fondo, vera, nei confronti di questa nuova proliferazione, di questa nuova statizzazione del mercato, convinti come siamo che non vi è, su ogni materia e su ogni settore, il dogma delle privatizzazioni. Al contrario, ritengo che, qualche volta, anche nel centrosinistra si sia andati un po' in là, cedendo a quello che viene

definito il « pensiero unico » o il « pensiero neoliberalista » (*Applausi dei deputati del deputato Buontempo*). Ma ciò non toglie che vi sono funzioni pubbliche e funzioni che appartengono al privato; dunque, non è il caso di assistere inerti alla crescita dello « Stato costruttore » o dello « Stato muratore », in contrasto con le richieste provenienti dalle stesse imprese italiane nei settori delle costruzioni, ma anche in quello degli studi di fattibilità e di progettazione, dei mercati nuovi e di quelli europei che si sono arricchiti e che, a causa di queste politiche, rischiano di essere soffocati.

Il Presidente Berlusconi usa rivolgersi spesso alle forze di opposizione con il termine « comunisti ». Immagino abbia le idee confuse ma, se guardo i fatti e gli atti che questo Governo ha posto in essere anche in questa materia, ne ho l'assoluta certezza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, darei ora la parola al presidente del Comitato per i pareri della Commissione bilancio, onorevole Giudice, affinché possa fornire i chiarimenti in precedenza richiesti.

Prego, onorevole Giudice.

GASPARE GIUDICE, *Presidente del Comitato per i pareri della V Commissione*. Signor Presidente, dopo le osservazioni e le richieste rivolte dall'onorevole Morgando al Governo, desidero appunto precisare, in qualità di presidente del Comitato permanente per i pareri, che il Comitato ha svolto sul provvedimento un'accurata istruttoria, richiedendo al rappresentante del Governo numerosi chiarimenti, che sono stati puntualmente forniti dal sottosegretario presente.

In sostanza, il Comitato ha preso atto delle considerazioni del Governo per cui il provvedimento, pur recando all'articolo 1, comma 5-bis, una disposizione di carattere oneroso e comunque suscettibile di determinare maggiori entrate aggiuntive rispetto a quelle già scontate a bilancio sulla

base della legislazione vigente, produce un risultato netto positivo sotto il profilo della finanza pubblica.

Tali maggiori entrate sono destinate, ai sensi dell'articolo 4, al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica indicati nelle risoluzioni parlamentari di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria.

A questo riguardo ricordo che nella risoluzione n. 6-00027 di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006, deliberata dalla Camera nella seduta del 25 luglio 2002, gli obiettivi di indebitamento netto della pubblica amministrazione venivano fissati allo 0,8 per cento del PIL nel 2003 e allo 0,3 per cento nel 2004. Vi è, dunque, un effetto netto di miglioramento dei saldi di finanza pubblica.

Va peraltro osservato che, in base alle regole di contabilità pubblica stabilite dal SEC 95, i proventi derivanti dalle dimissioni immobiliari vengono computati ai fini della riduzione dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione e del debito pubblico. A quest'ultimo riguardo il Comitato non doveva effettuare alcuna ulteriore verifica, trattandosi di principio consolidato che, come detto in precedenza, si fonda sulle regole di contabilità stabilite a livello comunitario.

Per le ragioni esposte, ai fini della valutazione delle conseguenze finanziarie degli emendamenti, il Comitato permanente per i pareri ha adottato il criterio di valutazione ormai consolidato, ovvero quello di considerare privi della necessaria copertura finanziaria i soli emendamenti suscettibili di determinare un peggioramento dei saldi di bilancio quali risultanti dall'ultima manovra finanziaria.

Poiché, nel caso in esame, il provvedimento comporta un miglioramento dei predetti saldi, sono stati considerati privi di copertura i soli emendamenti suscettibili non solo di intaccare il predetto miglioramento ma anche di determinare un deterioramento dei saldi-obiettivo.

In altri termini, sono state considerate prive di idonea copertura finanziaria le proposte emendative i cui oneri, alla luce